

Padre Pio emblema di virtù: **LA FEDE**

di MARIANNA IAFELICE

Questa lettera indirizzata alle sorelle Ventrella e scritta a Napoli da Padre Pio, è un vero e proprio inno alla fede, che in Padre Pio rimane sempre il pilastro portante di quell'edificio spirituale che il cristiano deve progettare e poi costruire. Scorrendo le testimonianze rilasciate dai suoi confratelli per il processo di beatificazione e canonizzazione, le affermazioni rilasciate dai frati sono concordi nel sottolineare

quanto in lui mancasse ogni tipo di imperfezione nell'esercizio di questa virtù, anzi padre Alberto d'Apolito va oltre quando afferma che: «Padre Pio era un uomo di fede, ma non di fede ordinaria, bensì eroica» e soprattutto che «viveva sempre in unione con Dio». Padre Pio infatti tende a far risaltare in maniera positiva la funzione unitiva della fede con Dio, è questo un aspetto ripetuto costantemente come quando nel dicembre 1913 scrivendo a Raffaëlina Cerase, una nobildonna foggiana, che diventerà la sua

prima figlia spirituale, afferma: «Iddio vuole sposarsi coll'anima in fede e l'anima che deve celebrare questo celeste connubio in fede pura deve camminare, la quale soltanto è mezzo adatto ed unico per quest'unione d'amore». Di recente padre Luigi Lavecchia in un interessante studio, apparso sulla rivista *Studi su Padre Pio*, dal titolo: «La fede come dono, prova, impegno e testimonianza nell'esperienza di Padre Pio», afferma che «La virtù teologale della fede è vissuta da Padre Pio non solo come gradualità di dono, ma an-

FEDE È DONO E ABBANDONO IN DIO.

che come un itinerario specifico di purificazione, finalizzato all'inserimento nel processo di comunione e pienezza della vita cristiana». Quando Padre Pio parla di fede, nelle sue lettere, molte indirizzate alle sue figlie spirituali, tende ad adottare un linguaggio metaforico, sembra come se la sua parola si faccia di colpo arte, attraverso l'utilizzo di un linguaggio figurato, che per quanto resti un linguaggio scritto, ricorda quello che gli artisti di ogni tempo hanno utilizzato per dare una forma pittorica alle virtù, in questo nostro caso alla virtù della fede.

Padre Pio artista della fede

Da sempre infatti il Cristianesimo ha sentito la necessità di esprimere i temi più profondi attraverso le immagini allegoriche. Per l'arte cristiana infatti, usare i simboli serve a soddisfare quel grande desiderio di poter esprimere attraverso immagini visibili tutto ciò che è legato a quella sfera più nascosta, l'immagine simbolica tende così a sviluppare nel fedele la meditazione, ser-

ve cioè, come molti storici dell'arte hanno affermato, a condurlo e a proiettarlo verso quella che è la preghiera contemplativa; non a caso sant'Ignazio, considerava la rappresentazione figurata come elemento portante della pratica cristiana. La Chiesa infatti non ha mai sottovalutato lo straordinario potere comunicativo delle immagini, capaci di offrire un'alternativa alla parola. Quando poi la cultura umanistica ha incontrato la speculazione teologica,

si è giunti ad un utilizzo molto cospicuo delle allegorie, ovvero di quelle immagini che nascondono dei significati diversi da quelli letterali, significati che hanno un carattere morale o filosofico. Le allegorie, dunque, hanno permesso di trasformare concetti morali e quindi nozioni astratte in immagini, il più delle volte anche estremamente suggestive, esse sono cioè «immagini fatte per significare qualcosa di diverso da ciò che l'occhio può vedere». Ma allora perché quando Padre Pio scrive delle virtù, sembra prendere in mano un pennello e dipingere un'allegoria? Padre Pio nel suo *Epistolario*, tende ad elaborare simbolicamente quella che è la propria esperienza, le metafore che adotta infatti, servono non solo a rivelare una scrittura appassionata, ma servono anche a rappresentare il proprio vissuto. La sua battaglia personale, quella che ha ingaggiato contro il male, per affermare sempre e comunque la propria fede, viene rivissuta nei consigli che dà a Raffaelina nella lettera del 26 novembre del 1916, quando afferma: «Tenetevi sempre forte nella fede e siate sempre vigilante che così saranno fugate tutte le male arti del nemico. Quest'appunto è l'ammonimento che ci dà il principe degli apostoli san Pietro: "Siate temperati, e vegliate: perché il dia-



RAFFAELINA CERASE E VITTORIA VENTRELLA.

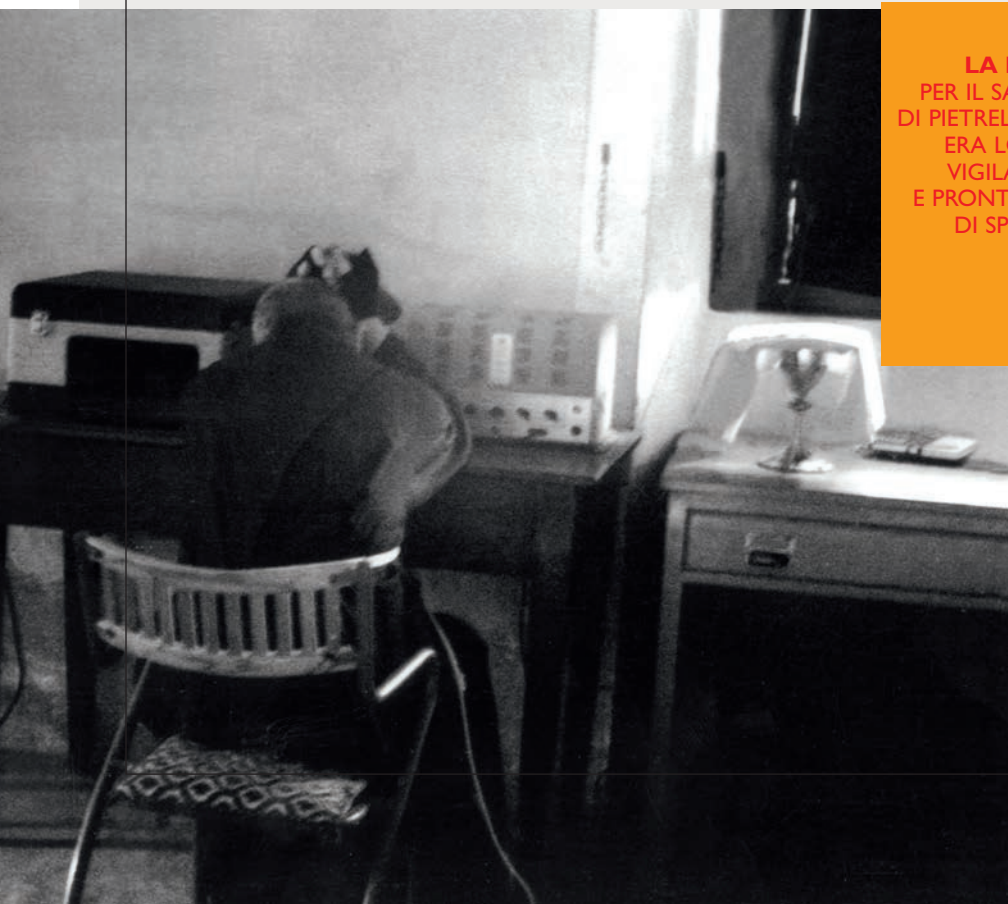
volo vostro avversario, come leone che rugge, va attorno cercando di divorare: a lui resistete forti nella fede'», questo suggerimento, quasi perentorio, che il Frate dà alla sua assistita, richiama alla mente quanto raffigurato da molti pittori in passato.

L'arma della fede

La virtù della fede, se ci soffermiamo a guardare i quadri presenti nelle nostre chiese, è stata da sempre rappresentata con un'iconografia ben precisa e con sembianze femminili. Nell'arte gotica, alla fede veniva riservato il posto d'onore alla destra del Cristo e in molte occasioni poi veniva rappresentata con un elmo in testa, a dimostrazione del fatto che contro i colpi delle armi nemiche, basti pensare all'eresia, bisogna tenere ferma la mente sulla dottrina evangelica e sui Comandamenti. Con il passare degli anni, i cambiamenti nello stile della rappresentazione della fede hanno influenzato anche le scelte dei particolari, e la sua iconografia si è assestata su un modello tipico, essa infatti viene

raffigurata solitamente su una pietra ben squadrata in quanto, come su un basamento in pietra, è sulla Fede che tutte le altre virtù si poggiano. Questa donna, poi, è vestita di bianco perché questo è il colore della luce, un qualcosa cioè che in natura è di per sé perfetto, mutano invece a seconda delle situazioni i suoi attributi classici. Può

**LA FEDE
PER IL SANTO
DI PIETRELCINA
ERA LOTTA,
VIGILANZA
E PRONTEZZA
DI SPIRITO.**



reggere una croce con una mano e con l'altra un calice, simboli di redenzione e reintegrazione, ma può anche essere rappresentata con un grande libro aperto, contenente le Sacre Scritture e con un cuore in mano su cui campeggia una candela accesa, in quanto la candela simboleggia l'illuminazione della mente che essendo nata per la fede deve con la luce scacciare le tenebre dell'ignoranza e dell'infedeltà come dice sant'Agostino commentando il Vangelo di Giovanni: «La cecità rappresenta l'infedeltà, la luce è fede». Per Padre Pio dunque, parlare di fede anche attraverso metafore era naturale, era spontaneo, perché in quest'uomo la fede è sempre stata «un'arma» che garantiva la vittoria su tutto, per questo spingeva a «vivere di fede», quella fede che diventava così la sola guida sicura per ogni azione della vita. Padre Pio non prese mai un pennello in mano, a differenza di tanti altri religiosi e santi che hanno creato quelle allegorie che campeggiano sulle pareti di ogni chiesa, ma attraverso il suo calamaio e la sua penna, su quei fogli scritti con la sua grafia trascinata, seppe «dipingere» infinite figure, seppero creare metafore, per spiegare ai suoi figli, anche a quelli che per questioni generazionali non poterono conoscerlo, che dovevano convincersi, come ha scritto Luigi Laveccchia, di potersi abbandonare fiduciosi in «Colui che sta scolpendo la persona ad immagine del suo Figlio mediante un ricamo ed incisioni che comportano anche sofferenza spirituale, psicologica e fisica, ma da cui si esce cristificati per essere inviati nel mondo come testimoni credenti e credibili».

L'ALLEGORIA DELLA FEDE DI JAM WERMEER

L'*Allegoria della Fede*, è una delle ultime opere realizzate da questo artista, che morirà a soli 43 anni nel 1675. Dipinta probabilmente a cavallo tra il 1670 e il 1672 secondo alcuni storici dell'arte era destinata ad una cappella privata, forse clandestina, mentre secondo altri il quadro fu realizzato per il cappellano cattolico dell'Aia, un certo padre Léon. Quest'opera ritenuta molto differente dalle tradizionali pale d'altare realizzate in quel periodo, è una tela ricca di simboli che si rifanno alla più tipica tradizione italiana, anche se l'ambientazione è quella di un'abitazione nordica. Il fatto che la "donna-Fede" sia rappresentata all'interno di un'abitazione dove il fitto pannello delle tende nasconde completamente l'interno dallo sguardo esterno, secondo alcuni critici è un evidente richiamo a quelle «chiese nascoste» che i cattolici dovettero realizzare nelle abitazioni private, dal momento che, nella Repubblica olandese calvinista del XVII secolo, il culto cattolico era vietato. Sono rappresentanti tutti gli attributi tipici della Fede, il Crocifisso, il calice, e il libro delle Sacre Scritture. In questo caso però la donna, vestita di bianco e di blu, colori che alludono al cielo, poggia i suoi piedi su un mappamondo, che simboleggia l'universalità del messaggio cristiano, mentre in basso si possono notare il serpente schiacciato dal libro e la mela, simbolo del peccato originale. Lo sguardo della "donna-Fede" è rivolto verso una sfera di vetro, simboleggiante il mondo divino in tutta la sua perfezione.

